La Colonna Traiana nel pensiero politico e storiografico romeno

Marinella LŐRINCZI*

Key-words: *Trajan's Column, Romanian historiography*

1. 1. "De la Râm ne tragem" – una nuova edizione

Qualche anno addietro la Colonna Traiana è ridiventata, per la terza volta, un argomento di grande attualità negli interscambi diplomatici e culturali italo-romeni. Le prime due fasi, rispetto alle quali calcoliamo questa terza, si situano nel periodo 1939–1943, durante il quale sono stati realizzati i calchi del fregio per conto dello stato romeno (Vulpe 2002: 110), e nel 1967, anno in cui finalmente tali copie sono giunte al committente.

Il 24–25 giugno del 2007 Walter Veltroni, nella sua funzione di sindaco della città di Roma, ha effettuato una visita ufficiale all'omologo di Bucarest, Adriean Videanu, durante la quale si era discusso di nuovo della Colonna. Nel memorandum firmato dai due uomini politici e sindaci si prevede la realizzazione di una copia della Colonna, da collocare a Bucarest, in quanto il monumento è considerato, quanto meno da parte romena, "emblematico per la nascita del popolo romeno": così scriveva il 10 luglio 2007 il "Balcani cooperazione. Le relazioni territoriali tra Italia e sud-est Europa" [1]. Anche secondo quanto si pubblicizza nella Wikipedia in lingua romena, il famosissimo monumento costituirebbe l'atto di nascita del popolo romeno[2]. Si legga anche il titolo della prima edizione di Vulpe (Vulpe 2002): *Columna lui Traian: monumentul etnogenezei românilor*. Idee fortemente sostenute dagli storici, da alcuni di loro, se nel sito del Presidente dello stato romeno, nel breve schizzo di *Istoria Românilor* firmato da Ion Calafeteanu, "Columna lui Traian din Roma" costituisce ugualmente "certificatul de naştere a poporului român" [3].

Lo scrittore italo-romeno Mihai Mircea Butcovan ha iniziato, nel dicembre del 2008, proprio da *Columna [lui Traian]* la sua serie di riflessioni pubbliche intorno a determinati vocaboli emblematici della contemporaneità, formanti il suo *Vocabolario* personale[4]. *Vocabolario* è il titolo generale di un programma promosso dalla seguitissima trasmissione letteraria "Fahrenheit" della terza rete radiofonica

*Università degli Studi di Cagliari, Italia.

[1] <http://www.balcanicooperazione.it> (novembre 2008).

[2] „constituie un adevărat «act de naştere» al poporului român"; <http://ro.wikipedia.org/wiki/Columna_lui_Traian> (febbraio 2011).

[3] <http://www.presidency.ro/?_RID=htm&id=1> (febbraio 2011).

[4] <http://www.radio.rai.it/radio3/fahrenheit/puntate.cfm> (febbraio 2011).

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

italiana, programma affidato settimana dopo settimana ad intellettuali di varie provenienze. Butcovan ha evidenziato in apertura che la parola per "colonna", cioè *columna*, è la stessa in latino e in romeno; questo è vero nella misura in cui *columnă* esiste effettivamente nella lingua romena, ma è un cultismo, raro e sicuramente ottocentesco[5]. Ugualmente, Irina Băldescu (2007) ha collocato la Colonna e le citazioni propagandistiche fattene nell'epoca di Ceauşescu – nelle quali la Colonna di Traiano e *Coloana infinitului* di Constantin Brâncuşi si sovrappongono – tra le "immagini identitarie" della romenità.

Il quotidiano romeno „Ziua" (<http://www.ziua.ro/>) preannunciava la notizia dell'accordo italo-romeno sopra ricordato nell'edizione del 23 giugno 2007:

> O copie a Columnei lui Traian ar putea să fie construită în Bucureşti, studiile de amplasament precum şi elaborarea lucrării de artă urmând să fie realizate de specialişti români şi italieni, a declarat, ieri, Adriean Videanu. Primarul Romei, Walter Veltroni, va efectua o vizită oficială în Bucureşti [...], la invitaţia omologului dâmboviţean. Cu această ocazie, cei doi aleşi vor semna [...] un acord pentru înfiinţarea unui centru de primire a minorilor români aflaţi ilegal în Roma. De asemenea, tot printr-un memorandum, vor începe demersurile pentru realizarea şi amplasarea în Capitala României a unei copii a monumentului Columna lui Traian din Roma.

Dettagli tecnici non sono stati forniti contestualmente sulla fattibilità del progetto di massima italo-romeno, né si poteva immaginare dove la copia della Colonna potesse essere collocata. Si indicava il "centro" di Bucarest come luogo di accoglienza; ma qual è esattamente questo centro? Piaţa Romană ? Piaţa Revoluţiei? Trovarle ad esempio sistemazione – non spazio perché ce ne sarebbe a sufficienza, ma sistemazione – nel vasto spiazzo antistante la Casa del popolo/Casa poporului (pianificata e in buona parte realizzata ai tempi di Ceauşescu), riteniamo possa essere segno di grave insensibilità storica. Ma già nel 2007, come si poteva leggere nella stampa romena, il progetto ufficiale della copia-Colonna non godeva di un'accoglienza favorevole, unanime e incondizionata, da parte dei cittadini interessati al paesaggio urbanistico della capitale romena (parzialmente devastato negli anni '80) e alla sua tutela, sebbene l'idea circolasse per lo meno dal 2006, quindi precedentemente all'accordo bilaterale italo-romeno.

Si tratta, in realtà, di un progetto non del tutto originale. Un progetto simile, ma molto meno impegnativo sul piano finanziario e logistico, era già stato realizzato durante il secolo scorso. Copie della *Lupa capitolina* erano state sparse in varie città della Romania (Muscardini 2006), a cominciare da quella donata nel 1906 dalla città di Roma alla città a Bucarest; quest'ultima copia, nei cent'anni successivi, sarebbe diventata "cel mai plimbăreţ monument din Bucureşti" perché è stata spostata a più riprese.

[5] Come peraltro anche *coloană* è un termine colto, ma assai più frequente, e proviene dal fr., it. La parola 'autoctona' *stâlp/stîlp*, che si usa anche come termine ingegneristico, è, come si sa, di origine slava; *stâlp de marmură* "colonna di marmo" figura in *Istoria Ţării Rumâneşti* di Constantin Cantacuzino, 1716, applicato a colonne commemorative, ma diverse da quella traianea. In Miron Costin, sec. XVII, leggiamo ugualmente: *A lui Traian, vecinicul stîlpul* ("Di Traiano, la colonna eterna"; 1958: 226–227). *Columnă* è una parola adottata per lo meno a partire da Gheorghe Şincai, sec. XVIII–XIX.

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

Quanto alla Colonna, secondo quanto viene riepilogato in un breve scritto di Ovidiu Pecican , "naţionalismul agresiv şi bornat" del sindaco romeno della città di Cluj-Napoca/ Kolozsvár/ Klausenburg degli anni '90 (parliamo di Gheorghe Funar) aveva generato l'idea di dotare la città da lui amministrata di una copia a grandezza naturale della Colonna Traiana. Questo progetto non è stato realizzato ma è stato rimandato *sine die* a causa dell'insuccesso elettorale del 2000. Prima ancora pare che anche Ceauşescu avesse voluto una copia della Colonna nei pressi dell'edificio del Comitato Centrale del partito (nell'attuale Piaţa Revoluţiei). L'elenco a ritroso si può allungare ancora di altri cent'anni. Nella postfazione a Vulpe (Vulpe 2002: 107–112), firmata da Lucia Ţeposu-Marinescu, si ripercorre l'intera storia dei ripetuti tentativi romeni, parlamentari ed accademici, miranti a far acquisire una copia completa della Colonna, da piazzare all'aperto o in musei. La prima proposta, del 1867, è dello storico e allora ministro Mihail Kogălniceanu. La lunga vicenda si concluse, temporaneamente come s'è visto, nel 1967, quando i calchi in gesso e polvere di marmo, realizzati durante il secondo conflitto mondiale (nel 1939–1943), con la massima cura e con l'attenta supervisione di una squadra di esperti italiani e romeni, furono finalmente trasportati nella capitale romena e collocati in museo (v. anche Marinescu, s.a.).

Il rilievo della Colonna è abbastanza compromesso a causa della sua antichità, ma soprattutto dell'inquinamento e del microclima specifico dell'area dei Fori imperiali. In alto, al di sotto del capitello dorico, la parte terminale, relativa alla conclusione della seconda guerra dacica (105–106 d.C.) è quasi del tutto illeggibile Perciò i calchi dei fregi, realizzati in gesso tra gli anni Sessanta dell'Ottocento (1861–1862) e i primi anni Quaranta del Novecento, a partire dalla copia per galvanoplastica eseguita sotto Napoleone III [6], offrono più visibilità dei dettagli che non il capolavoro originale; soprattutto i riquadri esposti a nastro, sull'orizzontale, ad altezza d'uomo, al Museo della Civiltà Romana[7], sala LI, e inoltre in Muzeul Naţional de Istorie a României di Bucarest[8], dal 1967; la copia presente al Victoria and Albert Museum, Londra, che è una replica non soltanto dei bassorilievi ma dell'intera Colonna, sebbene divisa in due tronconi, non è altrettanto godibile[9].

Tuttavia, nel 2007, si sarebbe manifestata la volontà politica di esporre anche nella capitale della Romania una copia fedele della Colonna Traiana. Ribadire in questo modo l'originaria vicinanza e comunanza degli Italiani e dei Romeni, la latinità che li unisce alle radici della loro storia, rivestiva importanza in un momento in cui i rapporti tra i due paesi, ma soprattutto la percezione reciproca dei due popoli, si erano deteriorati a causa di eventi congiunturali negativi, proprio nella

[6] Ora al Musée d'Archéologie Nationale, Saint-Germain-en-Laye (Reinach 1886).

[7] Museo sito nel quartiere EUR di Roma: <http://www.museociviltaromana.it/percorsi/percorsi_per_sale/sezioni_tematiche/sala_li_la_colonna_traiana> (febbraio 2011).

[8] http://www.mnir.ro/ro/Colectii/ItemsColectii.aspx?IDItemColectie=79> (febbraio 2011).

[9] <http://www.vam.ac.uk/res_cons/conservation/conservation_case_studies/Inside_Trajan_Column/index.html>;

< http://www.vam.ac.uk/res_cons/conservation/behind/trajan/index.html> (febbraio 2011).

I calchi relativi alle prime spire del fregio, montate in sequenza, sono visionabili al http://www.rome-roma.net/empire-romain/roma/colonne-trajane.html, coll'accompagnamento di commenti; sono evidenziati dei dettagli mirabili. V. anche Förtsch/Foertsch (2007).

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

prima metà dell'anno in cui la Romania ha fatto il suo ingresso nell'Unione Europea[10].

Atto simbolico, dunque, anzitutto simbolico. Poiché se tale progetto verrà o non verrà realizzato, quando e con quali mezzi, lo potremo verificare nel prossimo decennio. Nell'aprile del 2010, il nuovo sindaco di Bucarest, Sorin Oprescu, ha annunciato di voler esporre in Piața Romană soltanto una serie di bassorilievi tratti dal fregio della Colonna.

2. La figura di Traiano nella cronaca di Grigore Ureche

Si stava quindi ritornando, nell'opinione pubblica romena, alla famosa "de la Râm ne tragem", classica e oramai persino popolare espressione coniata nel secolo XVII dal moldavo Grigore Ureche (cca. 1590–1647) o per lo meno divulgata a partire dalla sua cronaca[11]. Stava così riemergendo vistosamente, intorno al 2007, la plurisecolare e oramai datata (ma altresì sempreverde) questione storiografica dell'*etnogenesi del popolo romeno* e al contempo si occultava – volutamente, perché altrimenti si dovrebbe parlare di ingenuità – che a tale riguardo le varie posizioni succedutesi nel tempo portavano l'impronta evidente del momento storico, politico e culturale che le ha generate e che questo valeva anche rispetto all'iniziativa assunta solennemente nel 2007.

L'icastica formulazione di Ureche documenta, com'è noto, l'inizio di una lunga e intricata carriera percorsa da un mito fondatore (Boia 2005: 144–151), originato tra quegli intellettuali ed eruditi moldavi che avevano avuto accesso ad una cultura umanistica di stampo occidentale, avendo soggiornato e studiato nella confinante Polonia cattolica.

Cercheremo di ripercorrere questo cammino in funzione del ruolo che vi ha svolto gradatamente la conoscenza da parte dei cronisti e degli storici romeni, lo studio e l'analisi della narrazione storica raffigurata sul famoso e prezioso fregio della Colonna, soprattutto per quel che riguarda la sequenza rappresentante la fine della seconda guerra dacica, evento decisivo per le sorti della Dacia.

Nel citare l'espressione di Ureche "de la Râm ne tragem" si omette abitualmente la congiunzione introduttiva alla proposizione – una subordinata concessiva – che indica una contrapposizione tra la concezione glottogonica e quella

[10] Gli storici sono stati più accorti e veloci quanto a collaborazione internazionale. Verso la fine dello stesso 2007 due studiosi dell'Antichità romana e classica, uno romeno (R. Ardevan) e l'altro italiano (L. Zerbini), hanno pubblicato insieme in Italia il volume *La Dacia romana*, sulla cui copertina viene riprodotta una scena del fregio della Colonna, secondo uno schema illustrativo largamente in uso sui trattati di storia romena antica. Scene tratte dalle decorazioni della Colonna figurano, ad esempio, sulle copertine di Giurescu – Giurescu (1974) oppure di Brătianu (1996/1939). D'altronde, in ambito romano-latino, la migliore testimonianza coeva sopravvissuta, riguardante le guerre daciche di Traiano, è – come sappiamo – proprio la Colonna.

[11] Ci corre l'obbligo di segnalare rapidamente una problematica indagata da qualche tempo dagli storici romeni in relazione alle cronache più antiche redatte in romeno (Pecican 2002). Viene riproposta la questione della corretta paternità della cronaca solitamente attribuita ad Ureche. Sembrerebbe, infatti, in ragione dei molteplici apporti e delle fusioni operati dall'interpolatore Simion, riscontrabili in tutti i testimoni manoscritti della cronaca di Ureche, che l'autore ultimo possa essere considerato, appunto, Simion Dascălul. Nell'ottica di questo nostro lavoro la questione non è rilevante. Perciò, per semplificare il discorso, continueremo a riferirci ad Ureche quale autore principale di questa cronaca.

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

etnogenetica dell'autore. Non è inutile ricordare che il parere compiuto di Ureche è infatti il seguente:

> Aşijderea şi limba noastră din multe limbi iaste adunată şi ne iaste amestecat graiul nostru cu al vecinilor de prin prejur, *măcară că* ["benché, sebbene"; enfasi nostra] de la Rîm ne tragem, şi cu ale lor cuvinte ni-s amestecate (Ureche 1955: 61).

E che inoltre asserisce la comune origine dei Romeni (transilvanici e moldavi) da Roma (p. 124):

> Rumînii, cîţi să află lăcuitori la Ţara Ungurească şi la Ardeal şi la Maramoroşu, de la un loc sîntu cu moldovénii şi toţi de la Rîm să trag (per il significato di *Rîm* v. qui nota 14).

Armbruster (1972: 185 e nota 114) richiama la nostra attenzione sul fatto che Ureche non fa menzione né dell'esistenza della Dacia, né di Traiano, né delle guerre daciche dell'imperatore romano[12]. L'annalista moldavo riporta invece la spiegazione umanistica (e per noi errata, attribuibile ad Enea Silvio Piccolomini (1405 – 1464), alias papa Pio II, che ad Ureche giunge attraverso fonti intermedie) della derivazione del coronimo *Vlahiia* dal nome di un certo "hatman râmlenescu Flacus"; tuttavia *Vlahiia*, per Ureche, non è applicabile alla Moldavia ma soltanto alla *Ţara Muntenească*; *Moldova* corrisponderebbe, secondo le sue conoscenze storiche, all'antica Scizia e il romano (*râmlenesc*) Flacco avrebbe combattuto contro gli Sciti (Ureche 1955: 59–60, 63) e non contro i Daci di cui Ureche, come si diceva, non parla affatto. Non si deve però dimenticare che in buona parte della letteratura storico-geografico umanistica i coronimi *Dacia* e *Dania* sono intercambiabili ma comunque pensati e concepiti in relazione alla Danimarca e non alle terre, alle contrade (*ţări*) dei Valacchi/Moldavi (Armsbruster 1969; Lőrinczi 1992: 132–135); perciò, in quelle opere, menzionare la *Dacia* in rapporto alla storia della Moldavia non avrebbe avuto senso.

Diversamente da Ureche, uno degli interpolatori, cioè il monaco Misail, intervenuto sul testo di questo *letopiseţ* nella seconda metà del secolo XVII (dunque a qualche lustro o decennio dalla morte di Ureche), nomina di sfuggita l'imperatore Traiano (ma non nomina la Colonna). Ciò accade per la prima volta nella storiografia romena.

> Scriu alte istorii pentru ţara noastră a Moldovei, cum au stătut pustie, 600 de ai, trecînd împărăţiia slăvitului şi puternicului Traian împărat [...] (Ureche 1955: 60)[13].

[12] In realtà il nome della Dacia compare una volta in una copia tardiva della cronaca, in questo contesto: *Ardealul [...] coprinde o parte de Dațiia* […] (Ureche 1955: 123). E' una nota marginale aggiunta, agli inizi del sec. XVIII, dal cronista ed amanuense Axinte Uricariul (cca. 1670–1733).

[13] Si cita obbligatoriamente come fonte, in relazione al supposto abbandono/svuotamento (della Dacia, anche se nella cronaca di Ureche tale fonte non viene nominata), lo storico latinoscrivente Eutropio, appartenente alla seconda metà del IV secolo, che ne tratta in *Breviarium ab urbe condita.*, cap. IX, 15 (vedi poco oltre). Eutropio, come fonte dichiarata, non compare presso Ureche ma figurerà in Miron Costin. Riportiamo integralmente i passi eutropiani su conquista e abbandono della Dacia; la traduzione in inglese si trova anch'essa in rete, all'indirizzo indicato nella bibliografia finale.

VIII, 1 [...] Rei publicae divina provisione [Nerva] consuluit Traianum adoptando. [...]

2 Successit ei Ulpius Crinitus Traianus, natus Italicae in Hispania, familia antiqua magis quam clara. Nam pater eius primum consul fuit. Imperator autem apud Agrippinam in Galliis factus est. Rem

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

Traiano, però, non è qualificato esplicitamente come imperatore *romano*; e nemmeno si precisa che "împărăţiia slăvitului şi puternicului Traian", cioè quella da lui istituita, era durata all'incirca 150 anni (a partire dal primo decennio del II sec. d.C.) e che era perciò cessata sotto un altro imperatore romano, Aureliano.

Tornando al problema principale e riassumendolo nuovamente, il nome di Traiano viene accolto nella storiografia romena soltanto a partire dalle interpolazioni di Misail nella cronaca di Ureche, operate nel XVII secolo. Misail non nomina però i Daci né fa riferimento all'esistenza della Colonna in quanto monumento e fonte storici[14].

---

publicam ita administravit, ut omnibus principibus merito praeferatur, inusitatae civilitatis et fortitudinis. Romani imperii, quod post Augustum defensum magis fuerat quam nobiliter ampliatum, fines longe lateque diffudit. Urbes trans Rhenum in Germania reparavit. Daciam Decibalo victo subegit, provincia trans Danubium facta in his agris, quos nunc Taifali, Victoali et Tervingi habent. Ea provincia decies centena milia passuum in circuitu tenuit.

3 Armeniam, quam occupaverant Parthi recepit, Parthomasiri occiso, qui eam tenebat. Albanis regem dedit. Hiberorum regem et Sauromatarum et Bosphoranorum et Arabum et Osdroenorum et Colchorum in fidem accepit. Carduenos, Marcomedos occupavit et Anthemusium, magnam Persidis regionem, Seleuciam, Ctesiphontem, Babylonem; Messenios vicit ac tenuit. Usque ad Indiae fines et mare Rubrum accessit atque ibi tres provincias fecit, Armeniam, Assyriam, Mesopotamiam, cum his gentibus, quae Madenam attingunt. Arabiam postea in provinciae formam redegit. In mari Rubro classem instituit, ut per eam Indiae fines vastaret.

4 Gloriam tamen militarem civilitate et moderatione superavit, Romae et per provincias aequalem se omnibus exhibens, amicos salutandi causa frequentans vel aegrotantes vel cum festos dies habuissent, convivia cum isdem indiscreta vicissim habens, saepe in vehiculis eorum sedens, nullum senatorum laedens, nihil iniustum ad augendum fiscum agens, liberalis in cunctos, publice privatimque ditans omnes et honoribus augens, quos vel mediocri familiaritate cognovisset, per orbem terrarum aedificans multa, inmunitates civitatibus tribuens, nihil non tranquillum et placidum agens, adeo ut omni eius aetate unus senator damnatus sit atque is tamen per senatum ignorante Traiano. Ob haec per orbem terrarum deo proximus nihil non venerationis meruit et vivus et mortuus.

5 Inter alia dicta hoc ipsius fertur egregium. Amicis enim culpantibus, quod nimium circa omnes communis esset, respondit talem se imperatorem esse privatis, quales esse sibi imperatores privatus optasset. Post ingentem igitur gloriam belli domique quaesitam e Perside rediens apud Seleuciam Isauriae profluvio ventris extinctus est. Obiit autem aetatis anno sexagesimo tertio, mense nono, die quarto, imperii nono decimo, mense sexto, die quinto decimo. Inter Divos relatus est solusque omnium intra urbem sepultus est. Ossa conlata in urnam auream in foro, quod aedificavit, sub columna posita sunt, cuius altitudo CXLIV pedes habet. Huius tantum memoriae delatum est, ut usque ad nostram aetatem non aliter in senatu principibus adclametur, nisi "Felicior Augusto, melior Traiano". Adeo in eo gloria bonitatis obtinuit, ut vel adsentantibus vel vere laudantibus occasionem magnificentissimi praestet exempli.

6 Defuncto Traiano Aelius Hadrianus creatus est princeps, sine aliqua quidem voluntate Traiani, sed operam dante Plotina, Traiani uxore; nam eum Traianus, quamquam consobrinae suae filium, vivus noluerat adoptare. Natus et ipse Italicae in Hispania. Qui Traiani gloriae invidens statim provincias tres reliquit, quas Traianus addiderat, et de Assyria, Mesopotamia, Armenia revocavit exercitus ac finem imperii esse voluit Euphraten. Idem de Dacia facere conatum amici deterruerunt, ne multi cives Romani barbaris traderentur, propterea quia Traianus victa Dacia ex toto orbe Romano infinitas eo copias hominum transtulerat ad agros et urbes colendas. Dacia enim diuturno bello Decibali viris fuerat exhausta.

IX, 15: [...] [Aurelianus, Dacia Ripensi oriundus] Provinciam Daciam, quam Traianus ultra Danubium fecerat, intermisit, vastato omni Illyrico et Moesia, desperans eam posse retinere, abductosque Romanos ex urbibus et agris Daciae in media Moesia collocavit appellavitque eam Daciam, quae nunc duas Moesias dividit et est in dextra Danubio in mare fluenti, cum antea fuerit in laeva.

[14] Evitiamo di inoltrarci troppo nella problematica complessa di cosa si intendesse, volta per volta, nella cronachistica romena per *Râm*. Ureche sembrerebbe si riferissa alla Roma antica dal momento che

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

Successivamente, l'evoluzione della problematica dell'etnogenesi in relazione agli esiti delle guerre daciche di Traiano (condotte negli anni 101–102, 105–106) è testimoniata da tutti gli storici rappresentativi – e da molti altri, dispersi in innumerevoli rivoli che non siamo nelle condizioni di seguire – quali, ad esempio, Miron Costin (vissuto tra il 1633–1691), Constantin Cantacuzino (cca. 1650–1716), Dimitrie Cantemir (1673–1723), Petru Maior (cca. 1756–1821), Alexandru Xenopol (1847–1920), Nicolae Iorga (1871–1940); appartengono alle generazioni successive, e così ci avviciniamo alla nostra contemporaneità, P. P. Panaitescu (1900–1967), Constantin C. Giurescu (1901–1977) e Dinu C. Giurescu, figlio e collaboratore del precedente. Scopo della succinta ricognizione che verrà compiuta a partire dalle opere di questi autori non è di ripercorrere le alterne vicende del 'romanismo' e del 'dacismo' nella storiografia romena delle origini – Boia già nel 1997 ne aveva fornita un'eccellente sintesi – ma di indicare in successione alcune tappe, significative rispetto a come la conoscenza della Colonna Traiana compare ed acquista peso nelle argomentazioni degli studiosi di storia. Le opere utilizzate per questa rassegna sono elencate anche in bibliografia. Nelle citazioni che seguono la messa in risalto è sempre nostra.

Abbiamo volutamente accordato attenzione alle parole testuali e alle conclusioni stringate degli storici sopraelencati, che riteniamo siano eloquenti ed inequivocabili già in se stesse. Altrettanto importante è, nell'ottica della circolazione delle idee e della loro reciproca influenza, la cronologia delle opere e perciò l'ordine di successione delle opinioni espresse in tali opere, che sebbene non siano univoche spesso si collegano in maniera organica, con rimandi intertestuali.

3. Da Miron Costin a Gheorghe Şincai

Riprendiamo l'elencazione delle opinioni presenti nella storiografia romena, continuando col trattato storico di un altro cronista moldavo, Miron Costin (1633–1691), opera intitolata eloquentemente *De neamul Moldovenilor, din ce ţară au ieşit strămoşii lor*). Lo storico novecentesco P.P. Panaitescu afferma, nello studio introduttivo all'edizione del 1958 delle opere di Costin, che il cronista moldavo non

allo 'svuotamento' del territorio occupato degli eserciti di Flacco il romano (e/o di Traiano, nell'interpolazione di Misail), cioè *după răsipa ţării dintăi* sarebbe seguita, *după multă vreme* (i "600 anni" di Misail), la rifondazione dello stato, il secondo *discălicat* (Ureche 1955: 63).

Invece la cronaca anonima, redatta alla fine del XVII secolo in Valacchia, nota come *Letopiseţul cantacuzinesc* (*Istoria* ..., 1960), presenta, come si sa, un incipit difficile che ha scatenato animate discussioni (Pecican 2002): *Istoria Ţării Rumîneşti de cînd au descălecat pravoslavnicii creştini / Însă dintăi izvodindu-se de rumînii carii s-au despărţit de la romani*, che in traduzione italiana corrisponderebbe a "Istoria della Valacchia da quando/ di quando l'hanno fondata i giusti credenti cristiani / Ma prima si narrerà dei Valacchi che si sono separati dai Romani". Questa cronaca narra principalmente del voevodato della Valacchia (Ţara Românească), dalla sua fondazione in poi. Ad un esame filologico-testuale minuzioso anche questa cronaca mostra, come quella di Ureche, una complessa stratificazione di materiali ripresi da fonti anteriori. La vicenda che porta alla nascita della Valacchia consisterebbe nell'immigrazione di Romeni provenienti da Sud (sud-danubiani), di Romeni cristiani ortodossi (*pravoslavnici* ossia credenti giusti), Romeni che sono di origine romana o che si sono distaccati dai Romani. Perciò si tratterebbe di Romani/Romeni medievali provenienti da Bisanzio, metonimicamente dalla Seconda Roma (Costantinopoli).

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

aderisce alla tesi dell'annientamento totale dei Daci: "Spre deosebire de mulţi istorici de după dînsul, (Costin) ştie (sic!) că dacii n-au pierit". Il lungo capitolo quarto della cronaca di Costin (1958: 255–265) è dedicato a *Traian împăratul* e alle guerre daciche; fonti storiche principali e dichiarate sono, per l'Antichità, Dione Cassio (*Dion*), Eutropio (*Evtropii*)[15], e numerosi storici umanisti. Rispetto alla cronaca di Ureche constatiamo quindi un netto arricchimento delle conoscenze di storia antica.

E' interessante leggere che Costin (1958: 257) ha anche visto coi propri occhi le fondamenta dei pilastri del ponte traianeo, opera progettata da Apollodoro di Damasco: "podul, căruia cu ochii noştri am privit pragurile prin apa limpede a Dunării [...]".

Quanto agli esiti delle guerre con i Daci, questi, dopo la sconfitta, si sarebbero dispersi ("au purces [...] în răsipă de pe acéste ţări"); chi era rimasto sul posto sarebbe stato scacciato da Traiano oltre i Carpazi, nell'odierna Transilvania; a sostituire gli autoctoni sarebbero giunti "Romani e coloni e legionari" ("rîmleni şi căsaşi [...] şi oşteni") per fondare una colonia romana (Costin 1958: 257–258). In seguito i Romani avrebbero colonizzato anche l'area dell'odierna Transilvania, allo scopo di prevenire le sommosse dei Daci, ed è per questa ragione che in Transilvania vivono anche Romeni, cioè Romani ("romîni, adecă rîmleni"). Costin non allude alla fusione delle due popolazioni, dei Daci con i Romani, ma mette continuamente il segno dell'uguaglianza tra Romani e Romeni: "romîni/rumîni, adecă rîmleni" (romeni/rumeni, cioè romani); o anche "*romanus* [...] apoi rumîni pănă astăzi" (Costin 1958: 261); oppure glossa "romîneşte" con "rîmleneşte" (269). Citando come fonti Dione Cassio e l'umanista transilvano-sassone Lorenz Töppelt (Laurentius Toppeltinus), menziona in latino, per la prima volta, traducendo poi in romeno "*Traiani aeterna columna* pe romîniia: A lui Traian, vecinicul stîlpul", senza nessun'altra considerazione in merito (Costin 1958: 266–267). L'informazione si ripete nelle ultime righe della prima parte del "Poema" in lingua polacca sulla storia della Moldavia, del 1684. Menziona Costin qui nuovamente, sulla scia delle sue fonti umanistiche, l'eterna colonna eretta per la gloria imperitura di Traiano, eterna in quanto ancora esistente a Roma (Costin 1958: 224). Ma Costin naturalmente non ebbe occasione di vederla, né le accordò un valore particolare entro la sua concezione storiografica sull'origine del popolo moldavo.

Non insisteremo più di tanto sull'opera dell'erudito principe moldavo Dimitrie Cantemir, vissuto tra il 1673–1723. La sua concezione etnogenetica è molto lineare o molto più limpida o netta di quella del suo connazionale e contemporaneo valacco (*muntean*) Constantin Cantacuzino, di cui più oltre. Sia nella importantissima *Descriptio Moldaviae*, sia in *Hronicul romano-moldo-vlahilor*, il Cantemir afferma la diretta discendenza dei Moldo-Valacchi dai Romani colonizzatori della Dacia, fatti insediare da Traiano come conseguenza della

[15] L'opera di Eutropio fu ripresa e in parte rielaborata da Paolo Diacono nell'VIII sec., nella sua *Historia romana*, ma *non* nella parte riguardante Traiano che invece rimane *identica* al testo eutropiano. Queste due opere scritte in latino diffondono, dunque, in tempi e in ambiti geografico-culturali diversi, le stesse informazioni di base intorno alla Dacia di periodo traianeo. Ciò è rilevante nella misura in cui le opere del pagano Eutropio e del monaco cristiano Paolo Diacono conobbero un'amplissima circolazione quali testi di scuola.

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

completa scomparsa per annientamento dell'elemento dacico (Armbruster 1972: 209–211); in particolare, nella seconda opera, Cantemir si prefigge di dimostrare

> precum poporul romano-moldo-vlahilor [...] din cetăţeni romani, din ostaşi veterani şi din mari familii să să fie ales. [...] a sîngelui curăţenie, şi a neamului evghenie, nestricată şi nebetejită să fie ferit [...] (Armbruster 1972: 210).

Seppur espresso in maniera più articolata, il popolo romeno continua ad essere concepito come un'etnia che "de la Râm se trage" (dalla Roma antica).

L'erudito *stolnic* (ossia *dapifer*, siniscalco) Constantin Cantacuzino (cca. 1650–1716, nato e vissuto in Valacchia (*Ţara Românească*), contemporaneo di Dimitrie Cantemir, continua in un certo modo il ragionamento iniziato da Costin, per quel che riguarda la sopravvivenza o meno dell'elemento dacico. Per quanto Armbruster (Armbruster 1972: 202, 205) volesse dimostrare che il Cantacuzino aveva optato per una sintesi etnica, dove il fattore dominante o prevalente rimaneva comunque quello romano a discapito di quello dacico, il testo non è di immediata ed univoca intepretazione. Anzitutto Cantacuzino afferma che gli abitanti di questo paese, cioè della Valacchia, discendono dai Romani, fatti immigrare da Traiano come coloni al fine di prevenire ulteriori situazioni di instabilità; da ciò non possiamo desumere l'idea dell'annientamento totale dei Daci ma nemmeno della loro sopravvivenza

> au poruncit [...] de au adus romani lăcuitori de i-au aşezat aici [...] rămâind lăcuitori acestor tări, carii şi până astăzi să trag, cum vom arăta, dintr-aceia.

In seguito il cronista è forse più chiaro:

> noi, rumânii, sîntem adevăraţi romani [...] den carii Ulpie Traian i-au aşezat aici în urma lui Decheval, dupre ce de tot l-au supus şi l-au pierdut, [...] şi dintracelor rămăşiţă să trag până astăzi rumânii aceştea.

Nell'interpretazione pesano i referenti incerti dei vocaboli utilizzati da Cantacuzino: il lettore deve decidere, ad esempio, se il destino tragico di Decebalo è soltanto personale oppure se è visto come rappresentativo per l'intero suo popolo. Tuttavia, più avanti si insiste sul fatto che i Daci sopravvissuti nelle aree non controllate da Romani avrebbero stretto vincoli di parentela con i coloni romani dopo il ritiro delle istituzioni imperiali (che avvenne, come sappiamo, dopo il 270), realizzando così la fusione delle due etnie

> Măcară şi acei dachi, măcară şi acei romani, carii apoi de multă vreame prent-atîţia ani tot într-un loc trăind şi lăcuind, şi bine unii cu alţii amestecîndu-se pen rudenie, unul luund fata altuia, altul feciorul altuia, atîta s-au amestecat şi s-au unit, cît mai pe urmă împreună tuturor dachi le zicea [...].

Nonostante questo e in contrasto con le già ricordate conclusioni di Armbruster (1972: 202, 205), Stahl sostiene che

> originea pur romană a rumânilor, descendenţi direcţi din soldaţii Romei este o teză pe care stolnicul [Constantin Cantacuzino] o susţine cu nenumărate argumente şi cu o deosebit de rară violenţă de limbaj (Stahl 2001).

La svolta importante si verifica nel momento in cui gli studiosi o gli intellettuali romeni iniziano a narrare della Colonna, sistematicamente, per

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

esperienza o per conoscenza diretta. Sia la visita in loco sia la consultazione dei lavori riproducenti il fregio della Colonna, li mette in contatto con una documentazione visiva che attende i suoi interpreti. Aderendo alla tradizione ma anche in virtù del fatto che la scena finale del fregio sulla Colonna si presta a letture molteplici e sempre più complesse a mano a mano che progredisc e si sviuppa la capacità ermenuetica degli studiosi, si notano cambiamenti di punti di vista. Ciò si accompagna anche all'utilizzo sempre più raffinato, in parallelo, della documentazione archeologica, epigrafica e scrittoria.

L'evolversi dei punti di vista marca, quindi, un graduale, ma non per questo lineare, riorientamento a partire dalla teoria della pura "romanità (etnica) dei Romeni" (cfr. quanto già presente in Ureche), quale che sia tale 'romanità', verso l'autoctonismo, vale a dire verso la teorizzazione del ruolo etnogenetico sempre più importante assegnato alla popolazione preromana dell'area geto-dacica. L'inizio della conoscenza autoptica della Colonna è documentata per la fine del XVIII sec., a incominciare dal soggiorno romano del transilvano Gheorghe Şincai. Questi nuovi dati completeranno ed illustreranno ciò che si sapeva attraverso la canonica frequentazione, diretta o mediata, di certe fonti scritte antiche; tra queste spiccano la *Storia romana* del romano grecoscrivente Dione Cassio (II–III secolo), redatta in lingua greca e trasmessa per mediazione bizantina (orientale, opera perciò accessibile nei paesi greco-ortodossi) oppure i compendi di storia romana: in primo luogo il già citato *Breviarium ab urbe condita* di Eutropio. Assumono rilevanza, nel processo di 'deoccidentalizzazione' e di compensativa 'autoctonizzazione' etnica del Romeni dei primordi, anche le interpretazioni (esplicite od implicite) della scena conclusiva della seconda guerrra dacica narrata e scolpita sulla Colonna, vale a dire il significato che si vuole attribuire al corteo di Daci (uomini, donne, bambini) che procedono da sinistra verso destra, andando, cioè, dal corpo del fregio a spirale verso la parte terminale assoluta, cioè verso il futuro.

4. La Colonna Traiana e la storiografia dell'Otto-Novecento

Il primo dell'elenco è lo storico romeno-transilvano e greco-cattolico Gheorghe Şincai (1754–1816), che ne parla in *Hronica românilor şi a mai multor neamuri*, opera postuma quanto alla sua pubblicazione integrale, avvenuta a Iaşi soltanto a metà dell'Ottocento (Denize 2002: 10). Durante il suo soggiorno di studi trascorso a Roma, quale studente del Collegio De Propaganda Fide, e in seguito come bibliotecario di tale istituzione, Şincai si soffermò più volte ad ammirare la solidità, le dimensioni e la realizzazione artistica della Colonna (*columna*), sulla quale "iaste întăiat cu meşteşug nespus tot războiul cu dachii [...]". Riprendiamo il passo tratto dall'opera di Şincai per il tramite del citato articolo di Eugen Denize. Colpisce un'acuta osservazione di un autore menzionato dallo Şincai, il cui nome viene romenizzato in *Brieţie*. Chi era questa fonte dell'erudito storico romeno-transilvano? Si tratta del gesuita francese Philippe Briet (1601–1688), il cui nome umanistico è Philippus Brietius, italianizzato in Filippo Briezio. Professionalmente è stato geografo, professore di Sacre scritture, studioso di letteratura latina nonché bibliotecario al Collegio dei gesuiti a Parigi. Tra il suoi lavori storico-geografici spiccano gli *Annales Mundi, sive Chronicon universale* (Parigi 1662–1663, in 2 tomi

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

e 7 voll.) e i *Parallela geographiae veteris et novae* (Parigi 1648–1649, 2 tomi corredati di tavole e cartine) completati dall'appendice al II tomo, intitolato *Parallela geographica Italiae veteris et novae*. E' probabimente contenuta in quest'ultima opera l'annotazione riportata da Şincai nel primo volume della sua *Hronica* (Denize 2002: 11), secondo cui "Iară că nu s-au stricat columna aceasta prin varvari, ca alte rarităţi ale Romei, zice Brieţie că ar fi fost pricină iscusinţa eii şi pomenirea vârtutei împărtului Traian". L'osservazione del Briezio riassume in qualche parola quel senso di forte attaccamento che gli abitanti e gli amministratori della città di Roma hanno manifestato ininterrottamente verso la Colonna e verso il personaggio principale, l'*optimus princeps* celebrato sui bassorilievi.

Rimanda Şincai i lettori anche ad un non identificabile libro sulla Colonna, illustrato ("cu icoane împodobit"). Potrebbe riferirsi a Bellori (1673), a Morrel (1752) oppure alle incisioni realizzate da Piranesi.

La concezione di Şincai sulla formazione del popolo romeno non si discosta da quella dei suoi predecessori (ad eccezione parziale dello *stolnic* Constantin Cantacuzino) ed infatti, nella seconda metà dell'Ottocento, egli subirà insieme con gli altri le critiche di Xenopol.

In Petru Maior (cca. 1756–1821), anche egli transilvano e di fede greco-cattolica, con studi di filosofia e teologia compiuti a Roma, si constata un atteggiamento rigido:

> cumu Românii pre unde ajungu aprindu, ucidu, robescu sî cà neci unulu nu scapa seau de ucídere seau de robìa [...] cumu cà toti [Dacii] cu muieri sî cu prunci cu totu au fugitu d'in Dáci'a [a p. 6 Maior aveva già rimandato negli stessi termini alle ultimissime scene della Colonna, numerate 113–114], sî s'au trasu le invecinatii sî pretenii loru Sarmati, carii sî in resboiu i ajutase pre Daci asupr'a Românìloru, cumu se vede in Column'a lui Traianu la númerulu 21. Care scapare a' Daciloru cu muierile sî cu pruncii, sî desiertarea a' tóta Dáci'a de tóta viti'a Daciloru [...] (Maior 1812/1883: 7).

L'edizione del 1883 dell'opera di Maior si apre con una *Dedicatiune* indirizzata al popolo romeno ("Poporului romanescu"), nella quale si sostiene e si enfatizza tipograficamente "continuitatea neintrerupta in Daci'a, in patri'a sa nóua" del popolo (chiaramente di ascendenza romana) che ha infatti conservato gelosamente il nome, la lingua, le tradizioni e le virtù ancestrali ("numele, limb'a, dátinile si vertutile sale stramosiesci"). Si sottolinea, quindi, anche la purezza linguistica, in contrasto con le affermazioni di un Ureche, ad esempio, che esplicitavano invece l'idea della mescolanza linguistica (o dell'interferenza sistemica, se vogliamo dirlo con un termine più moderno).

Presso Maior, la numerazione delle scene della Colonna potrebbe provenire dall'opera del noto collezionista, incisore e numismatico svizzero André Morell/ Andreas Morellius (1752), in quanto perfettamente coincidente con la suddivisione adottata dall'artista e studioso umanista nella riproduzione grafica del fregio. Corrisponde, però, la numerazione anche a quella di un'altra opera d'arte famosissima, seicentesca, dedicata a Luigi XIV (re di Francia e di Navarra) da Giovanni Pietro Bellori (1673). Le tavole che interessano si trovano qui in allegato.

Il visitatore romeno successivo a Şincai che trasmette ai suoi lettori le emozioni provate nella contemplazione della Colonna è il letterato moldavo

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

Gheorghe Asachi (1788–1869). Mentre Şincai usa per indicare la colonna il cultismo latino *columnă*, Asachi, il quale ha dimostrato una predilezione per la lingua e la cultura italiane, tanto da utilizzare l'italiano anche per comporre opere poetiche, adotta l'italianismo *colonă*:

> Între muntele Cvirinale şi Capitolul [...] se înalță Colona lui Traian. Iată o privesc şi cugetez [...]!
>
> Acea mai mare frumuseță a colonei este istoria faptelor lui Traian săpate pe dinafară a colonei, tot în formă de spirală, în asemănarea scării din lăuntru.

Cita da questi resoconti di viaggio E. Denize (2002: 12–13). Il motivo "Traiano" lascia però nell'opera dello scrittore moldavo, com'è noto, tracce ancor più durature. Intorno alla sua ballata *Dochia şi Traian* (La principessa-pastorella Dochia – figlia di Decebalo – e l'imperatore Traiano), diffusa prima del 1840 e presentata successivamente come rifacimento di un testo popolare (Babu-Buznea 1979: 119), si svilupperà un lungo dibattito vertente sulla sua autenticità, nel quale non interveniamo: ci pare, infatti, più interessante immaginare un falso ideologico-letterario, mirante a certificare una supposta coscienza popolare circa le origini daco-romane della nazione romena, piuttosto che vedervi la semplice trasmissione per via colta di un testo tradizionale di qualità non eccezionali.

Ma da questo momento in poi la Colonna diventa, per i Romeni ad alta istruzione, un punto di riferimento storico imprescindibile e un monumento familiare, inglobati entrambi con naturalità nella propria cultura. Merita perciò una rapida menzione la famosa rivista culturale *Columna lui Traian*, ad alto profilo scientifico politico e letterario, fondata da Bogdan Petriceicu Hasdeu nel 1870, a seguito della soppressione del periodico *Traian*. Nemmeno *Columna* ebbe una lunga e tranquilla esistenza. Apparve tra il 1870–1877 e tra il 1882–1883.

Ad asserzioni come quelle di Maior (e di altri) replica Alexandru Xenopol (1888, cap. *Colonizarea Daciei*, 163–164, n. 1; 177–191):

> Este cunoscut că istoriografia noastră mai veche combate ideea unui amestec al Dacilor cu Romanii şi pretinde că poporul romîn ar fi de obîrşie curat romană. Astfel susțin: Petru Maior, Istoria pentru începutul Romînilor, Ed. din Buda-Pesta 1883, p. 5; Şincai, Chronica Romînilor, Iaşi 1853, p. 7; Laurian, Istoria Romînilor, etc. Această părere mai numără incă şi astăzi aderenți; insă [N.B.!] numărul lor scade cu cît inaintează studiile istorice (Xenopol 1888: 1630–164).
>
> Istoriografia noastră mai veche se sileşte a dovedi din răsputeri stîngerea desăvărşită a națiunei dace, in urma crîncenului răsboiu şi a emigrărei Dacilor, după ce Romanii luară țara lor in stăpînire. Această părere [a fost] sprijinită la inceput de istoricii romîni, in interesul păstrărei curățeniei singelui roman din care ne tragem [...]. Este adevărat, columna lui Traian arată, in tabloul seu final, mai mulți Daci incărcîndu-şi averile in cară, ceea ce reprezintă fără îndoială o scenă de emigrare. [...] A se deduce de aice o emigrare a intregului popor este o incheiere prea indrăzneață. [...] Toate aceste imprejurări adeveresc existența poporațiunei dace sub stăpînirea romană, şi deci nu se poate susținea cu temeiu că națiunea Dacilor ar fi fost cu desăvărşire nimicită de Romani [...] (Xenopol 1888: 177–191).

Evidentemente la cronaca di Cantacuzino non era stata ancora presa in considerazione nemmeno come opera anonima, nonostante ne esistessero già due

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

edizioni, del 1858 e del 1872, la seconda a cura di M. Kogălniceanu[16]. Sta diventando sempre più evidente il valore del lavoro ermeneutico svolto intorno alle scene rappresentanti *civili daci in marcia*, che sono più d'una, in verità, ma di cui per ora interessa soltanto *quella finale, conclusiva della seconda guerra dacica.*

Il quadro etnogenetico si allarga presso Nicolae Iorga (1871–1940), discepolo e seguace, in questo campo, di Xenopol. Delle opere di Iorga abbiamo potuto consultare *Istoria Bisericii Românești [...]*, 1908, da considerarsi senz'altro opera di piena maturità. Nell'opera citata Iorga così si esprime (*Introducere*, I):

> Românii se coboară din amestecul autohtonilor, adecă al băştinaşilor Iliri şi Traci, vechii locuitori ai peninsulei balcanice, moştenitorii, sau, am puteà zice, moştenii ei, cu [N.B.] elemente din Imperiul roman, cari, de seminții deosebite, se deprinseseră a vorbi limba latină a poporului de jos (Iorga 1908).

Si insiste, quindi, come aveva già fatto Xenopol, sulla qualità etnicamente miscidata dei Romani colonizzatori, compiutasi precedentemente alla colonizzazione della Dacia, mescolanza portata poi a termine, quanto meno provvisoriamente, con il recepimento dell'elemento autoctono, dacico. Ma, come si è visto, il punto di partenza etnogenetico è oramai piuttosto la popolazione locale: sono gli autoctoni, gli Illiri, i Traci e i loro discendenti, ad assimilare a sé gli elementi romani o latinoparlanti di origine mista. E' abbastanza evidente che in questa prospettiva diventa secondario ciò a cui *allude* la narrazione finale del fregio traianeo, dove la numerosità effettiva dei Daci equivale grosso modo a quella dei Romani. Anzitutto, nella visione di Iorga, limitatamente alla citazione sopra riportata, gli antenati dei Romeni non sono soltanto i Daci delle guerre traianee ma sono gli autoctoni traco-illirici; secondariamente, i Romani colonizzatori non sono (soltanto) Romani, ma sono un coacervo di gruppi romanizzati. In effetti, anche se non siamo in grado di indicare bibliograficamente i luoghi dove Iorga avrà trattato della narrazione sulla Colonna Traiana, sorprende che nessuno degli autori, romeni o italiani, delle generazioni successive sembra citare le sue eventuali interpretazioni. Questa lacuna andrebbe colmata o per lo meno neglio precisata e spiagata. Iorga è assente anche nell'apparato bibliografico di Ardevan – Zerbini (2007).

Sarebbe fuori luogo, da parte nostra, esaltare il ruolo certamente epocale svolto da Iorga nella storiografia romena del Novecento. In questa sede restringiamo e limitiamo il discorso, per necessità di stringatezza, alle sole conclusioni formulate dallo studioso riguardo al problema dell'etnogenesi, le quali s'iscrivono coerentemente nel modello tracciato da Xenopol e successivamente adottato anche da altri, come ad esempio da Panaitescu che conclude cosi:

> Noi Românii nu sântem numai urmaşii Romanilor din Dacia, ci a întregii Romanități orientale. [...] Aşa dar Românii au în sângele lor o importantă parte din sângele Tracilor de cultură şi limbă latină (Panaitescu 1942/1990: 34).

(segue nel prossimo numero)

[16] L'attribuzione dell'opera allo *stolnic* Cantacuzino è dovuta a N. Iorga (Stahl 2001: nota 11).

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)

Trajan's Column in Romanian Historiographical and Political Thought

In this article we discuss the opinions of the modern commentators of Trajan's Column, historians and artists. In particular, we are interested in the comments to the very last scene that concludes the figurative narration of the second Dacian war. These comments vary according to the cultural and ideological background of the commentators. The main issue is the importance of the Roman and/or Dacian elements in the formation of the Romanian people. Most historians believed that Trajan's Column could offer answers to this question.

BDD-A986 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:14 UTC)